

SINERGIE

Raiuno e Canale 5 «unite» per speciale sul Kosovo?

La guerra del Kosovo potrebbe far unire le forze delle due reti televisive italiane più importanti. Raiuno e Canale 5 stanno studiando l'ipotesi di realizzare una trasmissione comune dedicata al dramma dei profughi e alla guerra del Kosovo, il 13 aprile prossimo in prima serata. A condurre lo spazio per la Rai dovrebbe essere Bruno Vespa, mentre per Canale 5 dovrebbe scendere in campo il direttore Maurizio Costanzo. Ma sul programma manca ancora una decisione ufficiale: non è ancora stato deciso se si tratterà di una staffetta tra le due reti o di una vera e propria trasmissione.

Emozioni d'amore tra le 9 e le 10

A Brescia «Il giorno delle parole degli altri» di Cesare Lievi

MARIA GRAZIA GREGORI

Brescia Una scatola nera che racchiude il quotidiano ma anche l'indicibile. È la paura, le molte facce di un io diviso, che si moltiplica in tanti frammenti dentro uno spazio che, a sua volta, si scompone come un fotogramma nell'andare e venire delle linee geometriche, dei pieni e dei vuoti. Questa suggestiva scena di Josef Frommwieler (che riprende la scatola nera di *Barbablu* e di *Fra gli infiniti punti di un segmento*) è all'origine del bellissimo spettacolo di Cesare Lievi *Il giorno del-*

le parole degli altri prodotto dal Centro Teatrale Bresciano e dal Centro Servizi e Spettacoli di Udine, in scena al Teatro Santa Chiara. Una partitura (le coreografie sono di Daniela Schiavone) di gesti e di movimenti, in apparenza fine a se stessa, quasi assoluta. Un caos che prende vita da accensioni, bagliori, flash, che si affastellano al di là di porte o finestre luminose che si aprono e si chiudono a vista.

Quest'esplorazione di luci e di colori, di buio e di nero (le belle luci sono di Gigi Saccomandi), sottolineati da una colonna sonora che mescola ru-

mori di città, martelli pneumatici, Schubert, Mozart, ritmi brasiliani e techno music, vuole rappresentare ciò che non si può esprimere. Lo stadio puro dell'emozione, il timore, l'ossessione mediante una figuratività visionaria che rompe la geometria...una sfida che Cesare Lievi supera in bellezza. E pensare che l'inizio è quasi banale: l'appuntamento che Jacob ha dato alla donna che ama, alle dieci all'entrata del parco. *Il giorno delle parole degli altri* racconta l'ora che separa il protagonista dall'incontro con la donna. L'io di Jacob assume identità e sessi

diversi: una donna incinta, uno sciancato, un uomo sirena (i costumi sono di Andrea Taddei), mentre diverse voci fuori campo ci accompagnano dentro un mondo senza certezze, governato dalle pure forze della visione. Interpretato con rara finezza da Cristiano Azzolini, Paola Bigatto, Giovan Battista Storti, Carla Chiarelli, Anna Coppola, Nicola Rignanes, nel suo fulgore visivo, astratto e inquietante, fra teste che appaiono dal nulla, vetri infranti, botole, pareti che scrono, *Il giorno delle parole degli altri* è uno spettacolo che non si dimentica.

CURIOSITÀ

Un «decalogo» per Guerre stellari

Una serie di rigide disposizioni sono state dettate dalla Fox per tutti gli esercenti che vogliono proiettare nei propri cinema «Minaccia fantasma», l'atteso «prequel» di «Guerre stellari». Un singolare decalogo che prevede, in caso di mancata osservanza, multe e anche la confisca della copia del film. Le «norme» a cui attenersi sono di diverso tipo. Ad esempio, la Fox (distributrice del film) pretende che «Minaccia fantasma» venga proiettato nella sala più grande di un multiplex e che il film non possa essere spostato in una sala più piccola senza il suo permesso. Il film deve restare in programmazione almeno nove settimane e non è possibile utilizzare la stessa copia per più schermi. Inoltre i trailers non possono durare più di otto minuti e per le prime otto settimane non è possibile distribuire ingressi gratuiti. Infine il pagamento delle copie deve essere effettuato entro sette giorni per le prime settimane mentre i termini normali sono di 30/60 giorni.

Z a p p i n g

Santoro a Raiuno salpa la corazzata dell'informazione

E intanto il direttore generale Celli rilancia: «Privatizzare, ma senza spezzare l'azienda»

ANTONELLA MARRONE

Roma Due le notizie: Santoro torna alla Rai e il direttore generale dell'azienda pubblica, Pierluigi Celli, in un lungo articolo sul *sole 24 ore*, rilancia l'idea di una Rai quotata in borsa, impresa «globale» e normale. Niente privatizzazione *spezzatino* (si era parlato di privatizzare solo Raiuno e Raidue lasciando da sola la gracile Raitre a reggere gli oneri del servizio pubblico, con canone e senza pubblicità), forti legami con l'estero, crescere per competere, un canone che finanzia servizi e non inefficienze: queste alcune delle «portate» forti dell'intervento di Celli.

Forse non è un caso che dei due fatti se ne parli lo stesso giorno. Come dire: Santoro, che solo tre anni fa, abbandonando l'azienda «di Siciliano», diede il via ad un tourbillon di entrate ed uscite tra Rai e Mediaset, siglando il culmine della sfida aperta tra i due maggiori gruppi televisivi nazionali (a suon di biglietti), con il suo ritorno «senza condizioni» firma - anche idealmente - l'ingresso della Rai in una nuova stagione, quella che dovrebbe portarla nell'empireo delle televisioni europee e sulla piattaforma di partenza del digitale (partenza prevista per il 2006). A Raiuno, dunque, come uomo di programmi e non di poltrona (qualcuno lo avrebbe voluto alla direzione di Raitre) e già corrono le voci su cosa farà e come.

In prima serata occuperà probabilmente il martedì con il suo nuovo programma, alternandosi a Vespa, mentre *Sciuscià*, la linea di reportage del suo fido gruppo di lavoro è attesa in seconda serata, dove il sabato e la domenica troveranno spazio gli appuntamenti con gli approfondimenti del Tg1, da *Speciale Tg1* a *Serata Tg1* di Lamberto Spasini. Il tutto secondo la nuova strada intrapresa dal giornalista, quella del documentario, del viaggio, dell'inchiesta a scapito dello studio, del talk show, della parata para-politica. Circola anche l'idea di un Santoro a *Domenica In* che il direttore Saccà vorrebbe «grande rotocalco popolare». Ma per ora è solo una ipotesi.

Il ritorno di Santoro (oggi il CdA deve deliberare sulla decisione, ma il mandato a Celli per trattare era stato unanime) in questo momento, dunque, parrebbe un rafforzativo di quello che il direttore generale ha scritto sulle colonne del *Sole 24 ore*. Parte la corazzata dell'informazione, vera premissa «politica» e culturale di un'azienda

pubblica e nel contempo si pongono le basi per costruire una «holding» differenziata che porti la Rai ad avere un orizzonte internazionale (l'accordo con Canal Plus per la Tv digitale è un segno di questo interesse). In altre parole aprire al capitale privato per quanto riguarda tecnologie, trasmissioni e diffusio-

munque sancita la separazione contabile tra le attività finanziate da canone e quelle finanziate da pubblicità - ha dichiarato il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita - e questo è un grande passo in avanti. La proposta di Celli è interessante e condivisibile. Ma vorrei rovesciare i termini della questione,

■ COSA FARA Il popolare giornalista si dividerà tra documentari, inchieste e reportage



ni, rendere l'azienda «normale» e farne una vera Spa (attualmente le azioni sono tutte in mano Iri e una piccola quota alla Siae). «La macchina va potenziata - ha detto il consigliere Vittorio Emiliani - Entro 18 mesi l'Iri sarà sciolto e bisognerà garantire stabilità e continuità. Ora la palla passa ai politici, la Rai deve messa in condizioni di poter competere a livello internazionale».

Tutto si giocherà in ambito legislativo e tutto dipenderà dall'assetto societario. «Sarà co-

la sua premissa: proprio perché esiste la globalizzazione dei mercati, il servizio pubblico ha bisogno di identità e di specificità, non di omologazione. Altrimenti non si salva». Mentre in casa Mediaset si cerca il sostituto di Santoro (i nomi che circolano sono quelli di Cecchi Paone, Vigorelli, Li-guori), la Rai gongola anche per un altro risultato: i 100 miliardi di pubblicità in più (sfiorando i 1900 miliardi) che prevede di incassare quest'anno grazie ai risultati portati a casa nel '98.



Michele Santoro lascia Mediaset e torna alla Rai. Sotto a sinistra il direttore generale Pierluigi Celli. In basso Franco Battiato

LA CARRIERA

Successi ed eccessi di «Michele chi?»

ADRIANA TERZO

Roma Una carriera in rapido crescendo, ricca di successi come *Samaracanda* e *il Rosso e il nero*, fino al recente *Moby Dick*, ma anche di furiose polemiche. Si potrebbe quasi dire che per Michele Santoro, l'eccesso, in un senso o nell'altro, è sempre qualcosa di cui far tesoro. Come quando pretese «le scuse formali del CdA», che lo aveva defenestrato sopprimendo *Tempo Reale*, «perché altrimenti - disse - non posso andare in onda». Era il '96, di luglio. Di lì a poco, ad agosto, il divorzio con la Rai sarebbe stato inevitabile come naturale sarebbe stato il trasloco a Mediaset e la nascita del fortunato *Moby Dick* su Italia 1. Meno «normale» fu lo strascico di contrasti

durissimi che andarono avanti per parecchio tempo dopo.

Ma cominciamo dall'inizio. «Michele chi?» (come chiese infaustamente l'allora presidente del CdA, Enzo Siciliano rispondendo a una domanda sul futuro aziendale di Santoro) nato a Salerno nel 1951, già redattore della «Voce della Campania» e dell'«Unità», entra in Rai nel 1981 come autore di drammi radiofonici. Passato al Tg3 di Sandro Curzi, pensa alla prima edizione di *Samaracanda*. È il 1987: la piazza diventa lo spazio ideale del suo programma in cui trovano spazio denunce civili e battaglie della gente comune. Il successo sarà clamoroso, ripetuto per cinque anni con crescenti risultati di audience. Nel 1992 arriva *Il rosso e il nero* e nel 1994 *Tempo reale*.

■ SALDI RAPPORTI «Saccà è uno dei miei pochissimi amici. Stavamo insieme al Tg3»

In Rai, dunque, ci rimane per circa 15 anni. Ma già nel settembre 1991 si parla, per la prima volta concretamente, del passaggio di Santoro ad una rete Fininvest, Italia 1 per esempio, accanto a Giuliano Ferrara, *Il cane e il gatto*. A fare la proposta è Carlo Freccero, allora neo direttore di Italia 1, oggi alla direzione di Raidue. Santoro continua a condurre *Samaracanda* nonostante le voci di offerte Fininvest «miliardarie», siglando nel luglio '92 un nuovo contratto

di due anni con Raitre, non più come giornalista del Tg3 ma come autore. Nel '93 il salto: Santoro resta alla Rai con la carica di vicedirettore del Tg3, a capo della redazione del *Rosso e il nero*. Anche qui, diverse e articolate polemiche. Nel 1994 ancora voci di un possibile divorzio tra Santoro e la Rai: stavolta per il progetto di un «terzo polo» televisivo, il «Telesogno» a lungo coltivato con Maurizio Costanzo. Non se ne farà niente.

Il tira e molla, in realtà, non si interrompe mai. «Tra me e Saccà c'è un rapporto di amicizia e stima - aveva spiegato Santoro nel settembre scorso - stavamo insieme al Tg3, è uno dei miei pochissimi amici. È ovvio che, scendendo il mio contratto a giugno, ci sono varie ipotesi». Per esempio, quella di tornare.

«La musica italiana? Piena di vizi»

Parla Franco Battiato da domani in tour con il nuovo spettacolo

DIEGO PERUGINI

Casale Monferrato Ride e scherza, Franco Battiato, sul palco e fuori. Soddisfatto di uno spettacolo dove si rimette ancora una volta in gioco, fra sperimentazione e tradizione. Soddisfatto di tante piccole cose, non ultima quella di aver smesso di fumare, «con gran giovamento della mia voce». Ride e scherza, Franco Battiato, e si spinge persino sul difficile sentiero delle barzellette in dialetto siciliano. Ma diventa molto più serio, quasi cupo, quando il discorso prende la piega inevitabile della guerra. «Non esiste un conflitto più giusto di un altro: le guerre sono tutte uguali. Il sangue è sangue, i massacri sono massacri. E non c'è solo Milosevic da colpevolizzare, io ci metto anche tutti quelli che in nome suo

uccidono gente indifesa» spiega. E getta un velo di pudore su tutte le strumentalizzazioni possibili: «Qualcuno mi ha suggerito di mettere in scaletta un pezzo come *L'esodo*, che sembrava adatto al momento. No grazie, questi mezzucci non fanno per me». E chiude l'argomento bellico ironizzando su una sua canzone, *Breve invito a suicidiare il suicidio*: «Perché il suicidio può avere effetti disastrosi su chi rimane. Prendete Milosevic: in passato tre suoi parenti stretti si sono tolti la vita, e guardate lui cos'è diventato...».

Poi il discorso prende altre strade e si ferma, per esempio, sui vizi della musica italiana: «Troppa competizione: c'è chi regala i biglietti per far vedere che i suoi concerti sono esauriti, e c'è chi intralza nei concorsi per strappare

una vittoria. E anche il pubblico ha le sue colpe: inutile sperare in una musica italiana nuova, quando poi la gente compra sempre le cose più bere e risapute». Parole dure. Ma Battiato se le può permettere senza correre il rischio di sembrare rissoso o presuntuoso. Perché, piaccia o meno, è innegabile la sua continua voglia di cambiamento. Nei suoni, nelle atmosfere, nei concetti.

Il suo nuovo spettacolo da palasport, che debutterà domani al Filaforum d'Assago (prossime repliche il 10 a Pesaro, il 12 a Treviso, il 13 a Bologna, il 15 a Caserta, il 16 a Perugia, il 17 a Pescara e il 19 a Roma), è uno strano incontro fra discipline diverse, sullo sfondo di un palco teatrale dove i musicisti restano seminascosti ai lati. Ecco Bat-

tatiato, avvolto in una tunica orientale e sdraiato su un divano, oppure pigramente adagiato su una sedia a sdraio con ombrellone a fianco. Un tapis-roulant trasporta in scena il professor Sgalambro seduto in poltrona oppure traghettato su una barca, ma sempre intento a leggere massime filosofiche. Le luci sono prepotenti e bellissime, arrivano dal basso e creano effetti suggestivi, oppure giocano su effetti psichedelici e ricorrono alla magia del laser. E in quattro pezzi ci saranno anche le movenze di Li Rong Mei, maestra di Tai Chi, assente giustificata (quaranta di febbre) all'anteprima. Tante canzoni, spesso semiconosciute, come le vecchissime *La convenzione* e *Paranoia*, unite alla recente produzione (*Shock in My Town*, *Il ballo del potere*,



Casta diva) e a gioiellini in tema come *Strani giorni* e *Summer on a Solitary Beach*: ritmi alti e suoni tosti, di chitarra dura e tastiere anni Settanta, mescolando l'approccio spigliato e modernista di *Gommalacca* alle raffinatezze espressive del passato. Una prima parte coraggiosa, complessa e ambiziosa nel continuo rimando multimediale, a cui segue un secondo tempo più classico o, per dirla con

Battiato, da «Festivalbar». Le luci piacciono la loro frenesia e si attestano su un chiarore solare, le melodie prendono forme ultrafamiliari: *La stagione dell'amore*, *Voglio vederti danzare*, *L'era del cinghiale bianco*, *Cuccurucucu* e *Centro di gravità permanente*. Con il pubblico finalmente di libero di cantare in coro e scacciare, almeno per qualche minuto, gli incubi e le paure dietro l'angolo.

